

# POSSENTI PROTESTE NEL MONDO CONTRO L'AGGRESSIONE U.S.A.

## Vietnam: coi comunisti a Roma migliaia di operai e studenti

Il corteo da SS. Apostoli all'Esedra dopo il comizio di Occhetto — La testimonianza sul Vietnam del compagno Trombadori — Una selva di cartelli e striscioni di condanna all'imperialismo americano Giancarlo Pajetta a Torino: « Il governo USA è sempre più isolato nel mondo e nel suo stesso paese »

E' stata, ancora una volta, come sempre quando i giovani comunisti — operai e studenti, impiegati — mobilitano le loro forze, una grande manifestazione per il Vietnam: è iniziata alle 18 a Piazza SS. Apostoli, nel cuore di Roma, con un comizio che ha riunito migliaia di persone: ha tagliato la città con un corteo folto, compatto, entusiasta, colorito di cartelli e bandiere, ha calamitato intorno a sé fino a tardi, centinaia e centinaia di universitari che a loro volta avevano indetto una dimostrazione per il Vietnam, si è concluso pochi minuti prima delle dieci di notte all'Esedra, la grande piazza della Repubblica.



TORINO — Un aspetto della folla convenuta in piazza Castello durante il discorso del compagno Gian Carlo Pajetta.

I cui uffici si affacciano sulla strada aveva calato le saracinesche; il grido « Stampa bugiarda », « Evviva Morano » è scoppiato altissimo. Il popolare comandante partigiano « Gemisto », candidato al Senato per il collegio di Vercelli, era presente al corteo con una delegazione di compagni biellesi. Verso le 18 la testa del corteo è uscita in Piazza Castello. Quando il compagno Pajetta è salito sul palco lo ha salutato un grande applauso.

La pace — ha detto Pajetta — deve significare indipendenza e libertà per il popolo del Vietnam. Dopo che l'esercito dei mercenari si è sfasciato, dopo che coi partigiani si è sollevato il popolo intero, dopo che mezzo milione di americani sono assediati nelle loro basi dove li bombardano i patrioti vietnamiti nessuno può negare che la guerra americana è guerra di aggressione.

Il governo americano è sempre più isolato nel mondo e nel suo stesso paese, non gli possono bastare l'aiuto della Corea del sud e la paura del governo italiano di condannare i bombardamenti sul Vietnam del nord. Il governo di centro-sinistra ha avuto paura persino di confessare che i rappresentanti della Repubblica Democratica del Vietnam gli hanno detto a Roma che la cessazione dei bombardamenti americani è condizione per iniziare trattative di pace. I comunisti condannano gli aggressori americani. Essi sanno di interpretare così il sentimento di milioni di giovani di lavoratori anche cattolici e socialisti.

### Torino: corteo e manifestazione

TORINO, 23. Un grande striscione: « La classe operaia è col Vietnam » e dietro una selva di bandiere vietnamite, di vessilli rossi, di grandi drappi vermigli portati da giovani. E' partito così, qualche minuto dopo le 16, uno dei più grandi cortei che Torino abbia visto negli ultimi anni. All'appello del Pci e della Federazione giovanile comunista hanno risposto migliaia di migliaia di lavoratori, di uomini di donne di giovani, la maggioranza del corteo l'avevano loro; giovani operai e studenti, ragazzi e ragazze. Erano circa 20 mila che scandivano il nome di Ho Chi Min, che portavano alto il suo ritratto, che gridavano « Vietnam libero ». Che urlavano « Moro e Nenni sono complici, non possono rappresentare il popolo italiano ». Migliaia che chiedevano « Fuori l'Italia dalla Nato che ci lega all'imperialismo massacratore ».

### Foggia: ovunque in piazza i lavoratori

FOGGIA, 23. Forti manifestazioni di solidarietà col popolo vietnamita si sono avute in molti comuni della provincia di Foggia ieri sera, a Cerignola, una grande manifestazione sul Vietnam si è svolta con la partecipazione di migliaia di lavoratori essa era stata indetta unitariamente, ma in maniera, dai sindacati e dalle organizzazioni democratiche. Grande successo hanno avuto anche le manifestazioni che si sono svolte oggi a San-

Una selva di cartelli si è alzata, poco prima che il segretario della FGCI, compagno Alagia, prendesse la parola per aprire la manifestazione, mentre lungo le fasce di marmo degli antichi palazzi, rotolavano gli striscioni verticali. L'immagine del compagno Ho Chi Min, sollevata da decine e decine di mani giovani. Sul cartello si leggevano le scritte: « USA assassini », « Moro, chi te accuente », mentre le musiche di « Bandiera Rossa » e dell'« Internazionale » si alternavano alle canzoni sul Vietnam. Ed era bello, bello, non c'è altra parola, vedere, accanto ai volti giovanili di chi da poco è entrato nel grande movimento per la pace creato e cresciuto con il nostro partito, contro l'imperialismo americano, i volti di coloro che da anni sono parte integrante e dirigente di questo movimento: deputati e senatori comunisti, consiglieri comunali, sindacalisti e lavoratori romani.

Ma i giovani prevalevano: quelli con le magliette grasse, da poveri, e quelli col vestito del sabato sera, quelli infine con il vestito da lavoro che avevano lasciato appena da qualche minuto i cantieri dove insieme al mestiere, insieme alla lotta sindacale, imparano cosa significhi la lotta di classe e la battaglia democratica per la pace nel mondo.

Poco prima delle 17, infine, gli oratori hanno preso la parola. Un giovane operaio della « Palmolive » di Anzio, Filosi, e quindi un ragazzo, Calvani, segretario del circolo della Fgci di Pietralata, un circolo intitolato a Gramsci che ha triplicato quest'anno i suoi iscritti: anche di questo, anche di questo sforzo paziente, continuo è fatta la lotta per la vittoria del socialismo.

Poi, mentre si accendevano le prime luci, ha preso la parola il compagno Achille Occhetto. Dopo aver sottolineato che il siluramento di Westmoreland segna una sconfitta politica secca, per Johnson, Occhetto ha proseguito affermando che gli americani hanno perso politicamente, perché il mondo intero vede in loro gli aggressori; e ciò è dovuto alla genialità politica dei vietnamiti che hanno saputo in modo mirabile combinare la lotta armata con l'iniziativa politica e diplomatica che ha avuto il suo momento più felice nella richiesta della fine dei bombardamenti sul Nord Vietnam. Questa linea trova il suo riflesso più diretto nel saggio di Le Duan, in una posizione cioè che non ha nulla a che vedere con il romanticismo rivoluzionario piccolo-borghese, ma è propria della ideologia della classe operaia e delle impostazioni classiche dei partiti comunisti dell'Internazionale leninista. Perché che cosa dobbiamo fare in Italia? Soprattutto, che cosa serve ai vietnamiti? Una cosa non serve: il terrorismo di piccoli gruppi di insensati. Abbiamo più volte avuto contatti diretti con i vietnamiti, e ricordo le parole di Ho Chi Min che chiedevano soprattutto la solidarietà della maggioranza del popolo italiano, perché questa poteva servire ai vietnamiti, poteva

servire a isolare l'aggressore. Ecco perché ci siamo sforzati di aderire alla parola d'ordine del Pci, senza scostarci di un millimetro né a destra né a sinistra. Ecco perché abbiamo sempre voluto dimostrare la verità, e la verità è che sono gli americani gli aggressori. Qui Occhetto è passato a parlare del valore della lotta degli studenti e del loro legame con la causa del Vietnam, del significato dell'autonomia e di una lotta per sviluppare la democrazia attraverso nuove forme di partecipazione. Dopo avere esaltato il valore delle lotte ha aggiunto: per questo respingiamo le iniziative dei gruppi provocatori che danno armi agli avversari del movimento rivoluzionario e facilitano le provocazioni reazionarie. Per questo non accettiamo il movimento per il movimento, la violenza per la violenza, cioè tutte quelle concezioni irrazionaliste che, la storia dimostra, possono partire da sinistra per torcersi poi a destra.

Al contrario, come diceva Lenin, « la teoria diventa forza materiale solo quando si impadronisce delle masse ». Il movimento studentesco lo ha capito nel modo responsabile come si è autodiretto in questi giorni di violente fasciste. Però bisogna fare attenzione: nella campagna elettorale la destra cerca la provocazione, basti guardare alla soddisfazione con cui Gui ha commentato la violenza fascista. Il movimento deve saper gestire le proprie forze e i propri risultati, dandosi obiettivi in termini intesi come punti di forza da cui ripartire per nuove conquiste. Ho sentito dire che c'è chi sostiene che bisogna volare scheda bianca. Rispondiamo: se vuoi fare un dispetto al Pci vota scheda bianca, se vuoi fare un dispetto a Johnson vota Pci.

Le ultime parole di Occhetto, sono state coperte dai canti di « Bandiera Rossa » e dell'« Internazionale ». Il corteo è già in cammino, dal fronte ampio, dove si spiegano gli striscioni con le parole d'ordine. Per via Cavour, la lunga salita fino alla stazione, le grida non cessano mai: « Vietnam libero », « Giap, Giap, Giap, Ho Chi Min », « Americani, a casa, a casa, a casa vostra! ». Lunga salve di fischi davanti alla sede del MSI, sbarrata da un portone chiuso, impaurito. In questi cortei si misura la strada che la causa del Vietnam ha compiuto in questi lunghi anni. Dov'erano quattro anni fa, quando il nostro partito organizzava le prime manifestazioni per quel paese lontano, tanti volti sorridenti, tanti occhi comprensivi lungo le strade di Roma, tanti corami di consenso? Allora il Vietnam sembrava solo una parola straniera: oggi è diventata una realtà per migliaia, milioni di italiani. Ecco la stazione, il traffico tutto intorno fermo e inervosito: ecco via delle Terme di Diocleziano. E in fondo a quella via, centinaia e centinaia di giovani universitari, ci vengono incontro come esseri mossi da via Bissolati

dove erano confluiti al termine di un dibattito che avevano tenuto all'Ateneo. In quel dibattito si era deciso di aderire alla giornata internazionale di sciopero che le più importanti associazioni studentesche americane hanno indetto per il 26 aprile. Gli universitari non hanno cartelli, né striscioni: alcuni di essi, in gruppo, gridano parole d'ordine diverse dalle nostre ma dopo pochi minuti si uniscono al corteo che riempie tutto la grande piazza dell'Esedra.

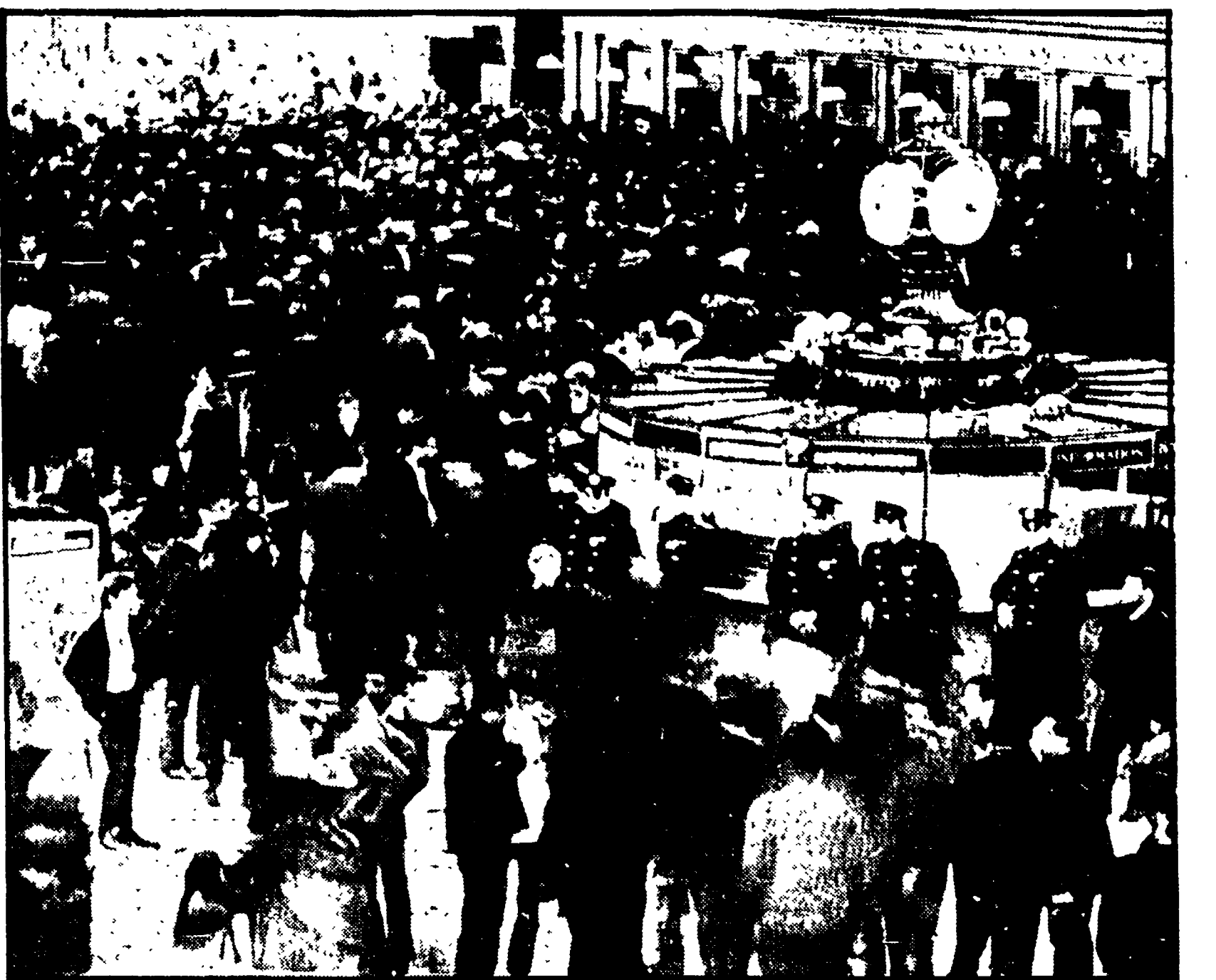
Qui, mentre la manifestazione continua vivace, mentre migliaia di giovani girano intorno alla fontana delle Naiadi, prende la parola di nuovo il compagno Occhetto. Per brevi parole, per invitare gli studenti ad unirsi fino in fondo alla manifestazione dei giovani comunisti, per avvertire che in un clima così entusiasta e infocato, in pieno clima elettorale, occorre vigilare, respingere ogni provocazione di chi vorrebbe — e manifestini di organizzazioni universitarie parafasciste, inneggiati ai marinai, insultanti il movimento democratico erano stati distribuiti poco prima — spezzare l'unità della manifestazione e snaturarne il senso.

Dopo Occhetto, parla il compagno Antonello Trombadori; è testimone della realtà che ha visto e vissuto nel suo viaggio in Vietnam dove i compagni del fronte sanno e conoscono le lotte dei comunisti italiani e a loro delegano il messaggio, la volontà politica di cui hanno bisogno per rafforzare la loro crociata azione. « Perché alleanze e non divisioni, perché forti unità e non dissensi » i compagni vietnamiti ci chiedono.

Alle 15, nella grande piazza Vittorio Veneto piena di sole hanno cominciato a giungere i primi gruppi, le prime bandiere. Poi, per un'ora, la piazza è andata affollandosi: alle 16 arrivavano ancora auto e pullman dalla provincia e dalla regione: folte appresenze giungevano da Biella, Cuneo, Verbania, Asti, Novara. Alla testa del corteo i dirigenti del Pci Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli della direzione, Minucci, Garavini e Damico del Comitato centrale, Battista Santibania della Commissione centrale di controllo, Pugno della Cdl, Ariemma segretario della Fgci, deputati, senatori, consiglieri comunali e provinciali, uomini della Resistenza. Accanto a loro i consiglieri provinciali Ferdinando Prat di Ivrea ed Ettore Bert di Torro Pellice, aderenti all'appello di Parisi. Ma nel corteo abbiamo visto tanti altri non comunisti che hanno accolto l'invito del Pci, ed hanno voluto esser a fianco della classe operaia in questa manifestazione per il Vietnam contro l'imperialismo e per la difesa della democrazia in Italia.

Sono sfilati per il centro di Torino complessi di grandi e piccole fabbriche, lavoratori della Olivetti di Ivrea, della Philips di Alipignano, della Pirelli di Settimo Torinese. Sono sfilati i sindacati di Cellegno e di Grugliasco, città medaglie d'Oro della Resistenza, delegazioni di Rivoli, Venaria, Pinerolo, Chieri, Moncalieri, Trofarello, Chivasso. Un corteo interminabile: lungo alcuni chilometri, che quando sembrava finito ricominciava più forte, più gagliardo di prima. Un corteo che ha impiegato più di un'ora e mezzo a snodarsi per via Po, via Accademia Albertina, Corso Vittorio Emanuele, via Carlo Alberto, via Gramsci e via Roma.

In via Roma la folla che faceva alla marcia si infittiva, scoppiavano gli applausi. Il giornale della Fiat



### TREMILA GIOVANI MANIFESTANO A NEW YORK CONTRO LA GUERRA

colpiti con gli sfollanti; da 60 a 70 sono stati arrestati. I giovani « hippies » organizzano queste manifestazioni « per salutare l'arrivo della primavera » e la trasformano in dimostrazioni contro la guerra del Vietnam

Circa 3.000 « hippies » hanno invaso ieri mattina la stazione centrale di New York e hanno manifestato contro la guerra del Vietnam. Un gruppo di giovani che aveva preso d'assalto un'edicola di giornali, è stato affrontato da un'ottantina di agenti che, a fatica, sono riusciti a disperdere i manifestanti. Numerosi « hippies » sono stati

Vi hanno partecipato oltre 12.000 scrittori e artisti

## La cultura francese anima un incontro per il Vietnam

Dalle 14 fino a sera pittori, scrittori, uomini di cinema hanno presentato e discusso testimonianze e opere che scoprono e ritrovano nella resistenza viet i più alti valori dell'uomo del nostro tempo

### Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23. « La guerra americana nel Vietnam è un attentato al principio stesso di indipendenza. Bisogna mettere fine alle sofferenze del popolo vietnamita. La scalata può condurre alla guerra nucleare. Bisogna fermarla »: così diceva un « appello agli intellettuali per il Vietnam » lanciato tre mesi fa da Aragon, Simone de Beauvoir, Alfred Casto, Françoise Mauriac, Pablo Picasso, Jean Paul Sartre, Else Triolet, Vercoors. Più di 12.000 intellettuali francesi e stranieri residenti in Francia hanno risposto a questo appello, si sono dati appuntamento ogni due ore dal pomeriggio alle 14 di sera, al Parco de' Esposizioni, alle Porte de Versailles, hanno discusso in « tavole rotonde » i problemi connessi alla guerra vietnamita, hanno visitato un'eccezionale mostra che raccoglieva disegni, cartoni, tele, manifesti di decine e decine di artisti, hanno fatto rissa attorno alla vendita di libri sul Vietnam, hanno assistito alla proiezione del film di Joris Irens « 17° parallelo », e infine ascoltato le dichiarazioni di Elsa Triolet, Sartre, Vercoors e l'interpretazione di poesie americane e vietnamite da parte di Serge Reggiani, Michel Piccoli, Emmanuelle Riva, Alain Cuny.

Nessun settore della cultura francese ha disertato questa manifestazione senza precedenti, nessuno dei « chierici » ha tradito l'impegno umano, civile e politico di partecipare di persona alla lotta contro la guerra americana nel Vietnam.

Quanta libri pubblicati in questi tre anni sul Vietnam, film come Lontano dal Vietnam e 17° parallelo, numerosi e sconosciuti reportages televisivi, la testimonianza sempre più folta delle delegazioni culturali (cinisti, giornalisti, medici, giuristi, universitari) di ritorno da Hanoi e da Saigon, l'adesione popolare sempre più larga alla lotta di liberazione del popolo vietnamita hanno creato in Francia eccezionali condizioni di informazione capillare sulle cause e lo sviluppo della guerra vietnamita. Il tris è avvenuto di certi intellettuali che nel dopoguerra avevano cercato una giustificazione al loro « tradimento » affermando di non « avere saputo », di « non avere visto » le deportazioni e le stragi naziste, non potendo più ripetersi. E gli intellettuali francesi, memori anche delle tragiche esperienze coloniali del loro paese, proprio nella stessa terra oggi insanguinata dagli americani, hanno dimostrato di « sapere » di « avere visto », di avere preso coscienza della portata universale della guerra vietnamita.

L'immenza sala del Parco delle Esposizioni lo ha testimoniato in modo indimenticabile. La tribuna della presidenza aveva per fondale una tela immensa, realizzata insieme da Pignon, Matta e Rebeurre sul tema del Manifesto di Manessier, Vasarely, Masson, Soulage e dagli stessi Matta, Pignon e Rebeurre: l'aquila nuda, il combattente e il cieco, il soldato americano at traversarsi da una freccia rossa che reca la parola Vietnam. Le pareti erano ricoperte da tappezzerie di Picasso, Lurcat, Manessier, da grandi tele di Matta, Parré, Mentor. Un'altra serie di quadri era appesa secondo una forma inedita di presentazione, a quattro torri metalliche alte sei metri, simboleggianti il carattere altero e compatto del la difesa vietnamita: le tele erano firmate da Max Ernst, Magnelli, Cremonini, Sonia Delaunay, Labisse, Schneider, Ortega, Leonor Fini, Fongeur, Jaffroy, Lagrange, Taslitzky... Nella sala accanto veniva proiettato senza interruzione 17° parallelo di Joris Irens, con brevi intervalli dedicati alla presentazione di opere di pittura, scultura, scene di vita e di guerra vietnamite. In un'altra sala, Irens stesso firmava le prime copie della sceneggiatura del suo film che gli editori francesi rifiutano, sebbene in centinaia di librerie nei primi giorni di aprile.

Dalle 17 in poi la manifestazione si è raccolta nella sala centrale dove, alla presidenza, con Elsa Triolet, Michel Piccoli, Joseph Kessel, Sartre, Schwartz e Vercoors era salita una delegazione vietnamita guidata dal ministro della cultura della Repubblica democratica del Vietnam del Nord, Nguyen Van Khe. Kruvine, hanno esposto gli aspetti politici, medici, giuristi, universitari) di ritorno da Hanoi e da Saigon, l'adesione popolare sempre più larga alla lotta di liberazione del popolo vietnamita hanno creato in Francia eccezionali condizioni di informazione capillare sulle cause e lo sviluppo della guerra vietnamita. Il tris è avvenuto di certi intellettuali che nel dopoguerra avevano cercato una giustificazione al loro « tradimento » affermando di non « avere saputo », di « non avere visto » le deportazioni e le stragi naziste, non potendo più ripetersi. E gli intellettuali francesi, memori anche delle tragiche esperienze coloniali del loro paese, proprio nella stessa terra oggi insanguinata dagli americani, hanno dimostrato di « sapere » di « avere visto », di avere preso coscienza della portata universale della guerra vietnamita.

Impossibile, ovviamente, dare un elenco anche parziale delle personalità del mondo della cultura francese presenti alla manifestazione. Sappiamo che il manifesto era stato firmato da 300 professori universitari, 250 pittori e scultori, 600 artisti di cinema e teatro, 300 scrittori, centinaia di medici, ricercatori, giuristi. Tra le molte migliaia di presenti, i firmatari c'erano sicuramente tutti: oltre ai nomi già dati ricordiamo di avere visto Françoise Arnaud, Danielle Delorme, Ives Montand, Simone Signoret, Marina Vla-

dy, Louis Malle, Jean-Luc Godard, Alain Resnais, Armand Salacrou, Françoise Sagan, Max Orlan, Juliette Gréco, Françoise Hardy, Jacques Prévert, e potremmo continuare per almeno un'intera pagina di nomi, senza riuscire con questo a riprodurre ciò che è stata questa giornata degli intellettuali francesi per il Vietnam, questa manifestazione « totale » dell'intelligenza contro la brutalità e la crudeltà della guerra di aggressione americana.

Augusto Pancaldi

Migliaia di giovani manifestano ad Amburgo per il Vietnam

Napoli: i poliziotti attaccano i giovani che chiedono pace

NAPOLI, 23. Mentre gradavano « Viva il Vietnam libero » e « Johnson basta con i bombardamenti », oltre duecento giovani sono stati brutalmente aggrediti dai carabinieri, dai vigili urbani e dai poliziotti questa sera davanti al consolato americano di via Caracciolo. Carabinieri e agenti di P.S. hanno proceduto al fermo indiscriminato di alcune persone che poi è stato tramutato in arresto.

MANTENETE GLI ANNI VERDI CON IL RISO CAMPI VERDI